

Geografia di un'altra Russia: la Kamčatka di S.P. Krašeninnikov

Daniela Cesareo

◇ eSamizdat 2016 (XI), pp. 55-62 ◇

STEPAN Petrovič Krašeninnikov (1711-1755) prese parte alla seconda spedizione in Kamčatka, meglio nota come Grande spedizione del Nord [*Velikaja severnaja ekspedicija*]¹, che ebbe luogo negli anni 1733-1743. Questa grandiosa spedizione, guidata dal danese Vitus Bering, era costituita da diversi gruppi di accademici, studenti, artisti, traduttori, medici che lavorarono per anni allo stesso progetto. In un editto imperiale del 28 dicembre 1732 venivano elencate le finalità dell'impresa: attraversare e mappare la Siberia; definire con certezza se l'America e l'Asia fossero unite; esplorare le acque tra la Kamčatka, l'America e il Giappone; mappare la costa artica dal Mar bianco fino alla foce del fiume Kamčatka; stabilire quanti e quali minerali preziosi fossero reperibili nelle regioni esplorate².

Alcune centinaia di persone partirono guidate da Bering e dai capitani Aleksej Il'ič Čirikov, russo della regione di Tula, e Martin Spanberg, connazionale di Bering. Un primo gruppo si occupò dell'esplorazione delle coste russe settentrionali fino all'estremità orientale del paese; una seconda squadra si mosse verso il Giappone e verso le coste dell'America nord-occidentale, mentre una terza esplorò i territori interni della Siberia fino alla Kamčatka. Molto rumore provocò soprattutto la spedizione a est della

Kamčatka, verso il Giappone e le coste americane, guidata da Bering e Čirikov³.

Un grandissimo contributo all'esplorazione della Siberia, e in particolare della Kamčatka, fu offerto anche dal terzo gruppo della spedizione, detto "degli accademici", del quale fu membro Krašeninnikov. A guidarlo erano due stranieri che lavoravano da molti anni per l'accademia delle scienze di San Pietroburgo, i tedeschi Gerhard Friederich Müller e Johann Georg Gmelin; con loro anche un gruppetto di giovani e promettenti studenti dell'accademia slavo-greco-latina di Mosca, che sarebbero a loro volta diventati professori dell'accademia delle scienze una volta rientrati a San Pietroburgo. Tra di loro anche Krašeninnikov, che sarà infatti nominato professore di storia naturale e di botanica. Il viaggio di questi giovani era considerato, dunque, come un vero e proprio viaggio di formazione scientifica e professionale, un percorso che li avrebbe preparati a ricoprire un ruolo istituzionale. La spedizione non significava solo osservazione e studio di terre poco o per niente conosciute, ma era un vero e proprio mezzo per la costituzione di una nuova classe intellettuale. Tutto questo può essere considerato un indizio della diffusione di una nuova idea di acquisizione delle conoscenze, piuttosto moderna, pragmatica, poco libresca, che possiamo sicuramente collegare alla mentalità promossa a inizio secolo da

¹ Per informazioni dettagliate sulla spedizione si vedano B.G. Ostrovskij, *Velikaja severnaja ekspedicija*, Archangel'sk 1935; G.V. Janikov, *Velikaja severnaja ekspedicija*, Moskva 1949; V.A. Divin, *Russkie moreplavanija na Tichom okeane v XVIII veke*, Moskva 1971, pp. 89-168; V.A. Esakov, D.M. Lebedev, *Russkie geografičeskie otkrytija i issledovanija*, Moskva 1971, pp. 198-222; *Vtoraja Kamčatskaja ekspedicija. Dokumenty 1735-36*, a cura di N. Ochočina-Lind, P. Ulf Møller, Sankt-Peterburg 2009.

² Per il testo integrale dell'editto n. 6291 si veda *Polnoe sobranie zakonov Rossijskoj Imperii, c 1649 goda, 8, 1728-1732*, Sankt-Peterburg 1830, pp. 1002-1013.

³ Questi sono considerati i primi studiosi ad aver percorso lo stretto che da Bering prenderà il nome e i primi europei ad aver toccato le rive nord-occidentali, fino ad allora inesplorate, del continente americano. Bering e numerosi suoi collaboratori perdettero la vita durante il viaggio di ritorno; un dato, questo, che testimonia dei seri pericoli ai quali questi viaggiatori andavano incontro (dei 75 componenti della flotta guidata da Čirikov, solo 51 rientrarono a casa e lo stesso Čirikov terminò il viaggio in condizioni di salute estremamente critiche). Per ulteriori informazioni si veda V.A. Esakov, D.M. Lebedev, *Russkie geografičeskie otkrytija*, op. cit., p. 209.

Pietro il Grande.

Questo terzo gruppo viaggiò dall'agosto 1733 fino al febbraio del 1743 e solo qualche anno più tardi Gmelin rese pubblici i risultati delle sue osservazioni pubblicando in Germania i quattro tomi del suo ricco *Reise durch Sibirien*⁴.

Krašeninnikov partì per la spedizione poco più che ventenne⁵. Sappiamo poco degli anni precedenti al viaggio⁶: figlio di soldato, studiò a Mosca presso il monastero Zaikonospasskij formandosi in latino, retorica e filosofia, superando, pare, i suoi compagni per acume e dedizione allo studio; morì il 12 febbraio 1755, anno della pubblicazione a San Pietroburgo della sua opera più nota: l'*Opisanie zemli Kamčatki* [Descrizione della terra di Kamčatka, 1755], la prima, completa descrizione della Kamčatka, più volte ripubblicata e tradotta (successivamente in inglese, francese e tedesco). Egli fu, secondo le parole dello storico tedesco Gerhard Friederich Müller, che si occupò della prima pubblicazione del lavoro di Krašeninnikov,

из числа тех, кои ни знатною природою, ни фортуны благодеянием не предпочтены, но сами собою, своими качествами и службою, произошли в люди, кои ничего не заимствуют от своих предков, и сами достойны называться начальниками своего благополучия. Жития его, как объявляют, было 42 года 3 месяца и 25 дней⁷.

Noto, è vero, soprattutto come autore dell'*Opisanie*, Krašeninnikov eccelse anche nel campo della

botanica; tra i frutti dei suoi studi in questo ambito il volume *Flora ingrica*, pubblicato postumo nel 1761 a San Pietroburgo. Quale testimonianza della fama che il nostro autore era riuscito a costruirsi in questo campo è da considerare la lettera che Linneo gli inviò nell'ottobre del 1750, all'interno della quale leggiamo:

будучи о вас давно уже известен из предисловия Сибирской флоры⁸, что вы с крайним прилежанием старались о сыскании редких трав, — не мог более преминуть, чтоб просить вас о взаимной со мной переписке, касающейся до ботаники. В Российской империи больше найдено неизвестных трав через десять лет, нежели во всем свете через половину века. [...] имеет ли кто из чужестранных ботаников переписку с славнейшей академией вашей? Ежели же нет, то я покорно прошу, чтоб мне сия честь и милость была оказана⁹.

Il viaggio di Krašeninnikov può essere suddiviso in tre periodi: fino al 1737 egli viaggiò con i suoi professori da Pietroburgo a Jakutsk; dal 1737 al 1741 si spostò con un gruppo di aiutanti da Jakutsk fino alla Kamčatka e dal 1741 fino al 10 ottobre 1742 visse sulla penisola. Prima di quest'ultima e più impegnativa esplorazione Krašeninnikov ne aveva portate a termine di più brevi. Stupisce quante cose fosse tenuto a osservare in questi casi: dalle piante agli animali di ogni specie e famiglia, ai minerali, alle risorse dei diversi territori fino alle popolazioni, ai loro usi, costumi e alla loro storia. Alla fine di ogni missione il giovane osservatore redigeva un rapporto che non si limitava alle osservazioni sulla natura, ma affrontava già questioni di etnografia, con particolare interesse verso le lingue del luogo, in questo caso dei buriati e dei tungusi. Fu durante questi primi, brevi viaggi che Krašeninnikov ebbe modo di approfondire, tra le altre questioni, quella del commercio delle pelli di zibellino

⁴ J.G. Gmelin, *Reise durch Sibirien von dem Jahre 1733 bis 1743*, I-IV, Göttingen 1751-52. Nel XVIII secolo il resoconto di Gmelin non vide traduzioni russe. È di pochi anni fa una traduzione dal tedesco a cura di D.F. Krivoručko, J.G. Gmelin, *Putešestvie v Sibir'*, Solikamsk 2012.

⁵ Per informazioni sulla parte di spedizione gestita da Krašeninnikov si veda L.S. Berg, *Istorija russkich geografičeskich otkrytij*, Moskva 1962, pp. 78-88.

⁶ Le uniche informazioni relative alla biografia dell'autore sono quelle raccolte ed esposte da Gerhard Friederich Müller, curatore della prima edizione dell'*Opisanie zemli Kamčatki*, nell'introduzione al suo secondo tomo.

⁷ “Nel novero di coloro che non sono stati favoriti né da un cognome noto né dalla beneficenza della fortuna, ma che da soli, grazie alle loro qualità e al lavoro, sono entrati a far parte di quel gruppo di uomini che nulla devono ai loro avi e sono degni di essere chiamati responsabili del proprio benessere. La sua vita, dicono, fu di 42 anni, 3 mesi e 25 giorni”, G.F. Müller nella prefazione a S.P. Krašeninnikov, *Opisanie zemli Kamčatki*, Sankt-Peterburg 1755, II, p. XV. Abbiamo scelto di riportare i brani dell'*Opisanie*, così come quelli del contributo di Krašeninnikov *Reč' o pol'ze nauk i chudožestv* [Discorso sull'utilità delle scienze e delle arti] che citeremo più avanti, nell'ortografia russa moderna

⁸ Linneo si riferisce alla corposa prefazione di 130 pagine scritta dal nostro autore per il primo tomo dell'opera di J.G. Gmelin, *Flora Sibirica sive historia plantarum Sibiriae*, data alle stampe a Pietroburgo in 4 tomi dal 1747 al 1759.

⁹ “Conoscendola già per la prefazione alla *Flora sibirica* e sapendo con quale diligenza si è impegnato nella ricerca di erbe rare, non ho potuto mancare di chiederle di avviare con me una corrispondenza intorno a questioni di botanica. Nell'impero russo in dieci anni sono state rinvenute più erbe sconosciute di quante ne siano state trovate nel resto del mondo in mezzo secolo [...] C'è qualche botanico straniero che è già in corrispondenza con la vostra gloriosissima accademia? Se non dovesse esserci, chiedo che quest'onore e questa cortesia mi siano rivolte”. Per il testo integrale della lettera si veda *Materialy dlja istorii Imperatorskoj Akademii nauk*, X, Sankt-Peterburg 1900, p. 598.

che tratterà in modo compiuto nel lavoro intitolato *O sobolinom promysle* [Sul commercio dello zibellino, 1755]¹⁰.

Il 5 luglio 1737 Krašeninnikov partì per Ochotsk, da dove si sarebbe poi imbarcato per la Kamčatka, e per 47 giorni viaggiò in condizioni estremamente difficili. È lo stesso autore a offrirci delle preziose descrizioni del viaggio proprio nell'*Opisanie*, quando, nelle sue ultime pagine, fornisce delle informazioni pratiche sui percorsi possibili per raggiungere la penisola e ne approfitta per raccontare le vicissitudini occorse durante il viaggio:

Берега обломками камней или круглым серовиком так усыпаны, что тамошним лошадям надивиться нельзя, как они с камня на камень лепятся. Впрочем, однако, ни одна с целыми копытами не приходит до места. Горы чем выше, тем грязнее; на самых верхах ужасные болота и зыбуны, в которые ежели вьюшная лошадь прилепится, то освободить ее нет никакой надежды. С превеликим страхом смотреть должно, коим образом земля впереди сажен за 10 валами колеблется¹¹.

Il 4 ottobre 1737 Krašeninnikov salpò infine da Ochotsk a bordo della nave *Fortuna*. L'esperienza del maremoto provocò una particolare impressione sull'autore:

в то время происходило беспрестранное почти землетрясение, но понеже оно там легко было, то мы, шатаясь в ходу, причитали трясение нашей слабости, что от морского качания ходить не можем; однако вскоре узнали, что мы ошибались в мнении, ибо прибывшие из Курил, [...] сказали, коим образом были в тех местах и ужасное трясение и странное наводнение¹².

I terremoti, d'altronde, non furono un banco di prova solo per il nostro viaggiatore e per la sua

flotta. Più in generale, essi minarono il razionalismo naturalistico dell'illuminismo e del naturalismo meccanicistico ponendo in questione il principio della continuità e della gradualità della natura. Per tutto il secolo i grandi terremoti stimolarono molte considerazioni e grande turbamento fu provocato in particolar modo dal sisma di Lisbona del 1755 e poi da quello di Calabria del 1783¹³.

L'*Opisanie* si presenta organizzata in due tomi: il primo è incentrato sulla descrizione della flora, della fauna e della geografia della penisola; il secondo raccoglie i dati etnografici, linguistici e storici sulle popolazioni del luogo.

Con il primo tomo l'autore volle porre rimedio a una situazione di quasi totale ignoranza dei russi riguardo a questa regione:

О Камчатской земле издавна были известия, однако по большей части такие, по которым одно то знать можно было, что сия земля есть в свете; а какое ее положение, какое состояние, какие жители и прочие, о том ничего подлинного нигде не находилось¹⁴.

A essere descritta è in una prima parte la penisola e le terre che la circondano, con particolare attenzione ai fiumi; in una seconda sezione vengono approfondite le caratteristiche della Kamčatka: i vulcani¹⁵ e i geysers, le montagne, i minerali e i metalli, le piante, soprattutto quelle utilizzate dalle popolazioni del luogo, le specie animali, la presenza e il commercio dello zibellino e le alte e basse maree dell'oceano. In queste pagine si legge spesso tra le righe l'impegno dell'autore a convincere i russi dell'abitabilità di queste terre che, se a un primo sguardo apparivano come un luogo più adatto alla vita delle bestie selvatiche che non all'insediamento

¹⁰ Una parte di questo studio è contenuto nel capitolo 7 (*O Vitimskom sobolinom promysle*) del primo tomo dell'*Opisanie*; una sua versione integrale è stata invece pubblicata in N.N. Stepanov, *S.P. Krašeninnikov v Sibiri*, Moskva-Leningrad 1966, pp. 155-174.

¹¹ "Le rive dei fiumi erano cosparsa di massi e pietre tonde, che non si riusciva a capire come facessero i cavalli a non scivolare. Tuttavia non un solo cavallo arrivò a destinazione con gli zoccoli integri. Le montagne più si facevano alte più erano sporche. In cima c'erano terribili paludi e pantani. Se un cavallo vi finiva dentro, non c'era nessuna speranza di liberarlo. Camminando si guardava con orrore la terra che per 10 sagene era scossa da onde", S.P. Krašeninnikov, *Opisanie*, op. cit., II, p. 289.

¹² "In quel tempo c'erano quasi sempre scosse di terremoto, ma visto che erano deboli, attribuivamo i movimenti che sentivamo e la difficoltà che avevamo a muoverci alla nostra condizione di indebolimento: ma presto capimmo che ci sbagliavamo quando molti che venivano dalle isole Curili [...] ci dissero che c'era stato un terremoto molto forte e una strana alluvione", Ivi, p. 293.

¹³ L. Zanzi, *Dolomieu: un avventuriero nella storia della natura*, Milano 2003, p. 150.

¹⁴ "Da molto tempo la Kamatka è conosciuta, ma questa conoscenza si è basata per molto tempo quasi solo sulla sicurezza che questa terra esistesse. Ma quale fosse la sua posizione, quale la condizione della terra o dei suoi abitanti non si sapeva con certezza", S.P. Krašeninnikov, *Opisanie*, op. cit., I, p. 1.

¹⁵ I vulcani attraevano molto i viaggiatori di questo secolo e, grazie al loro studio, i dibattiti sull'età della Terra si arricchirono infatti di informazioni preziose. Risale a questo periodo la scoperta, non di poco conto, dell'esistenza di vulcani estinti. Tra i più noti esploratori di vulcani del Settecento ricordiamo Lazzaro Spallanzani e la sua opera *Viaggi alle Due Sicilie e in alcune parti dell'Appennino*, Pavia 1792.

umano, a ben vedere potevano essere ritenute addirittura ospitali, se si prendeva in considerazione la salubrità della loro aria e delle loro acque, un clima che non permetteva il propagarsi di malattie tipiche dei luoghi umidi, l'assenza di temporali con tuoni e fulmini e di bestie velenose¹⁶.

In questo primo tomo il ricorso alla nomenclatura e un continuo sforzo nel classificare i dati in maniera precisa permettono a Krašeninnikov di inserire tutto in un ordine intellegibile e, attraverso quest'ordine, di decifrare il libro della natura. Quest'approccio, che voleva che tutto dovesse essere conosciuto, catalogato, inserito in un ordine in modo da dare l'illusione del controllo razionale sul mondo, fu tipico di tutti gli esploratori del Settecento.

Il secondo tomo è anch'esso organizzato in due parti: la prima è incentrata sulle caratteristiche dei popoli e sulle loro usanze; la seconda, sulla storia della conquista della penisola, sulle condizioni di vita dei russi e degli indigeni e fornisce consigli pratici su come affrontare il viaggio per raggiungere la penisola. Non bisogna stupirsi della presenza di notizie intorno alla storia, alle usanze, ai costumi dei popoli: questa è, infatti, caratteristica di tutti i resoconti dei viaggi di esplorazione compiuti dagli europei nel XVIII secolo che avevano come obiettivo quello di effettuare ricerche di carattere prettamente scientifico¹⁷.

Tuttavia, quello che ci pare più interessante approfondire in questa sede sono proprio le considerazioni dell'autore al cospetto dell'altro, l'indigeno. Come ha giustamente notato Ciardi nel suo studio sulle esplorazioni settecentesche:

Studiare e comprendere i tratti distintivi dei popoli extraeuropei, in particolare del Pacifico, si rivelò un compito molto più difficile della messa a punto di nuove e sempre più precise carte geografiche per i viaggiatori settecenteschi, che trattarono la cultura degli altri sulla base di un'infinità di pregiudizi e di condizionamenti, considerandola come una proiezione della propria o come una sua negazione¹⁸.

Riporteremo alcuni brani dell'*Opisanie* utili a collocare il contributo di Krašeninnikov all'interno di tale questione.

Già nelle prime pagine, descrivendone le abitazioni, Krašeninnikov esprime una prima idea sui popoli della Kamčatka: “Все вообще житием гнусны, нравами грубы, язычники, не знающие бога и не имеющие никаких письмен”¹⁹. Da subito sono frequenti le considerazioni sulle lingue dei diversi gruppi di camciadali, con una particolare attenzione agli aspetti considerati buffi, ridicoli. Così, Krašeninnikov sembra convinto di poter comprendere l'indole di questi popoli partendo proprio da considerazioni sulle loro abitudini linguistiche:

Камчатской язык выговаривается половиною в горле и половиною во рту. Произношение их языка тихо, трудно, с протяжением и удивительным телодвижением, а сие показывает людей боязливых, раболепных, коварных и хитрых, каковы они и в самом деле²⁰.

L'autore giudica spesso con poca clemenza le usanze di questi popoli, ma allo stesso tempo sembra subire il fascino della loro libertà, persa con l'arrivo dei russi nella penisola:

До покорения российскому владению дикой оный народ жил в совершенной вольности; не имел никаких над собою начальников, не подвержен был никаким законам, и дани никому не плачивал. [...] было между ними равенство, никто никем повелевать не мог и никто сам собою не смел другого наказывать²¹.

Dopo poche pagine l'accento è posto sulla rozzezza e le abitudini poco igieniche di questi popoli:

В житье гнусны, никакой чистоты не наблюдают, лица и рук не умывают, ногтей не обрезают, едят из одной посуды с са-

¹⁶ S.P. Krašeninnikov, *Opisanie*, op. cit., I, p. 149.

¹⁷ Si consideri come esempio il compito affidato a inizio Settecento da Luigi XIV al botanico Joseph-Louis Pitton de Tournefort di effettuare una spedizione in Oriente e di riportare da quelle terre lontane non solo reperti naturalistici, ma anche informazioni di carattere etnografico. Si veda *Esplorazioni e viaggi scientifici nel Settecento*, a cura di M. Ciardi, Milano 2008, p. 29.

¹⁸ Ivi, p. 60.

¹⁹ “In generale tutti i nativi sono abominevoli, dalle usanze grezze, pagani che non conoscono dio e illetterati”, S.P. Krašeninnikov, *Opisanie*, op. cit., II, p. 3.

²⁰ “La lingua della Kamčatka si parla per metà attraverso la gola e per metà attraverso la bocca. La sua pronuncia è lenta, affannosa, cantilenata, accompagnata da movimenti del corpo inusuali, è segno dell'indole di questi uomini, che sono pavidati, servili, perfidi e insinceri”, Ivi, p. 7.

²¹ “Fino alla conquista russa questo popolo selvaggio viveva nella più completa indipendenza; non aveva padroni, non doveva sottostare ad alcuna legge, non pagava tributo a nessuno. Tra di loro c'era uguaglianza, nessuno poteva comandare sull'altro, e nessuno si permetteva in maniera arbitraria di punire l'altro”, Ivi, p. 14.

баками и никогда ее не моют, все вообще пахнут рыбою, как гагары²².

Sono ancora più indicative le considerazioni sui valori degli indigeni:

О боге, пороках и добродетелях имеют развращенное понятие. За вящее благополучие почитают объедение, праздность и плотское совокупление; похоть возбуждают пением, пляскою и рассказыванием любовных басен по своему обыкновению. Главный у них грех — скука и беспокойство [...] по их мнению лучше умереть, нежели не жить, как им угодно. [...] из Москвы нарочные были указы, чтоб россиянам не допускать камчадалов до самовольной смерти²³.

Nelle pagine di questo secondo tomo si rileva dunque una costante oscillazione dell'autore tra un giudizio severo su questi popoli e un altro, più generoso, in cui si intravede una nostalgia per una certa loro idea di libertà che le società occidentali avrebbero perduto. Così, questi popoli vivono, secondo le parole dell'autore, con spensieratezza: “Впрочем, живут они беззаботно, трудятся по своей воле, думают о нужном и настоящем, будущее совсем оставя”²⁴. Ritorna, però, subito, anche in questo caso, l'atteggiamento canzonatorio dell'autore, che ridicolizza l'indigeno, ma che non giunge mai alla de-umanizzazione del selvaggio caratteristica di altri resoconti dello stesso periodo²⁵. Con questo stesso atteggiamento Krašeninnikov scrive di come l'abitante della Kamčatka non riesca a contare se non con l'aiuto delle dita (anche quelle dei piedi) e di come non abbia alcuna idea della propria età anagrafica:

Лет от рождения себе не знают. Счет хотя у них и до ста есть, однако так им труден, что без пальцев трех перечсть не могут. Всего смешнее, когда им надобно считать больше десяти, тогда они, пересчитав пальцы у рук и сжавши обе руки вместе, что значит десять, остальное досчитают ножными перстами. Буде же число превзойдет двадцать, то, пересчитав пальцы у рук и у ног, в некоторое приходят изумление, и говорят: “Мача?” то есть “где взять?”²⁶

Sono trattate di frequente le questioni del cambiamento delle abitudini dei giovani di questi luoghi dopo l'arrivo dei russi, della politica generosa e magnanima della zarina e della diffusione del cristianesimo: “Старые, которые крепко держатся своих обычаев, переводятся, а молодые почти все восприняли христианскую веру и стараются во всем российским людям последовать, насмехаясь житию предков своих”²⁷. Sono copiosi i riferimenti espliciti alla politica della zarina e al suo ruolo di portatrice di civiltà: “всемиловитвейшей государыни нашей императрицы Елизаветы Петровны о поданных своих попечению сделаны такие учреждения, что тамошним жителям лучшего удовольствия желать невозможно”²⁸.

Nel *Dnevnik putešestvija v 1734-1736 godach*²⁹ [Diario di viaggio degli anni 1734-1736], nelle descrizioni dei villaggi non manca mai l'indicazione della presenza di chiese e di recinzioni erette per delimitare le proprietà private. Krašeninnikov sembra voler cercare a tutti i costi i segni della civilizzazione più che particolari esotici. Tutto ciò che è definito *po-russki* [alla russa] è considerato in maniera implicita più umano, consono, evoluto, pulito.

²² “Sono abominevoli, non si interessano affatto alla pulizia, non si lavano mai né viso né mani, non si tagliano le unghie, mangiano nello stesso piatto con i loro cani, senza mai lavarlo, puzzano tutti di pesce, come strolaghe”, Ivi, p. 15.

²³ “Hanno idee corrotte su dio, sui vizi e sulle virtù. Il loro piacere consiste nel soddisfacimento dei propri appetiti, nel fare festa e nell'accoppiarsi: stimolano la libidine con canti, danze e le storie d'amore che sono soliti raccontare. La più grande pecca è per loro annoiarsi o avere preoccupazioni. Secondo il loro parere è meglio morire che vivere come non gli aggrada. Da Mosca furono inviati editti affinché i russi non permettessero più loro di togliersi la vita”, Ivi, p. 16.

²⁴ “Tuttavia vivono con spensieratezza, lavorano quando e come vogliono, pensano solo alle necessità della vita e al presente, non dando alcuna importanza al futuro”, Ibidem.

²⁵ Più vicini agli oranghi che agli uomini erano considerati, ad esempio, gli abitanti della Patagonia e, in misura ancora maggiore, gli ottentotti. Queste due popolazioni afferivano al genere degli *homo monstrosus*, secondo la classificazione elaborata da Linneo a partire dalla decima edizione del suo *Systema Naturae*. Per un quadro generale sulla questione della razza in età moderna si veda G. Gliozzi, *Le teorie della razza nell'età moderna*, Torino 1986.

²⁶ “Non sanno quanti anni hanno. Contare, sebbene abbiano i numeri fino a cento, viene loro così difficile che non possono arrivare fino a tre senza usare le dita. Più di tutto è ridicolo quando devono contare più di dieci, allora si contano le dita delle mani, e dopo aver unito le mani, che vuol dire dieci, contano il resto con le dita dei piedi. Se poi il numero supera il venti, dopo aver contato con mani e piedi capita che qualcuno di loro appaia stupito e dica *Mača?* Che vuol dire, e gli altri dove li prendo?”, S.P. Krašeninnikov, *Opisanie*, op. cit., II, p. 18.

²⁷ “Gli anziani che conservano gelosamente le vecchie usanze vanno diminuendo. I giovani, al contrario, si sono quasi tutti convertiti al cristianesimo e imitano in tutto i russi, facendosi scherno delle superstizioni degli avi”, Ivi, p. 24.

²⁸ “Poiché la nostra gentilissima imperatrice Elizaveta Petrovna per la cura dei propri sudditi ha creato delle istituzioni di cui gli abitanti del luogo non possono che dirsi soddisfatti”, Ivi, p. 234.

²⁹ Il diario, rimasto a lungo manoscritto, è stato pubblicato in N.N. Stepanov, *S.P. Krašeninnikov*, op. cit., pp. 49-87.

C'è una lezione che, però, l'autore ammette di aver appreso da questi popoli; si tratta della loro capacità di procurarsi il necessario avendo a disposizione una quantità limitata di materie prime:

Но как они без железных инструментов могли все делать, строить, рубить, долбить, резать, шить, огонь доставать, как могли в деревянной посуде есть варить и что им служило вместо металлов, о том, как о деле не всякому знаемом, упомянуть здесь не пристойно, тем наипаче, что сии средства не разумный или ученый народ вымыслил, но дикий, грубый [...]. Столь сильна нужда умудрять к изобретению потребного в жизни!³⁰

L'autore sembra subire il fascino di questi uomini, così forti da riuscire a dormire sulla nuda terra, addirittura sulla neve; è incuriosito dalla loro capacità di riconoscere dal verso o dal rumore dei passi qualsiasi animale del luogo. In guerra, però, li descrive come subdoli, ingannatori, poco coraggiosi, timidi tanto da non attaccare mai alla luce del sole e al contempo crudeli con i nemici, in particolar modo con i maschi:

Но в войне действовали они больше обманом, нежели храбростью, ибо они так робки, что явно напасть не отважатся, кроме необходимой нужды; [...] С пленниками мужского пола особенно знатнейшими удальством своим, поступали они с обыкновенным всем тамошним народам бесчеловечием³¹.

Particolarmente interessanti sono poi le considerazioni sui meccanismi di ragionamento di questi popoli che, si legge, si interrogano su qualsiasi cosa e cercano di capire le intenzioni addirittura di pesci e uccelli; allo stesso tempo, però, sembrano prendere tutto per buono, non pensano mai che un pensiero possa essere ingiusto e sono convinti che tutto dipenda dall'uomo, mai dalle divinità: "О божу разсуждают они, что он ни счастьем, ни несчастьем их не бывает причиною, но все зависит от человека"³².

L'autore si mostra sconvolto dai balli delle feste, dalle movenze delle donne capaci di dimenarsi fino a perdere conoscenza³³: movenze selvagge, molto lontane dai balli controllati e formali che animavano i palazzi dell'Europa del Settecento. Si nota, è vero, anche una volontà di conservazione della memoria, ad esempio nell'impegno di Krašeninnikov nella trascrizione degli spartiti di alcuni canti. È sempre strisciante, però, un'implicita disapprovazione della violenza presente in tutti gli aspetti della vita descritta: nel rito che precede il matrimonio, quando l'uomo rapisce la donna che ha chiesto in sposa o nell'atteggiamento irrispettoso dei figli nei confronti dei genitori, soprattutto se anziani³⁴, nell'usanza di molti di loro di far mangiare i cadaveri dei propri cari ai cani³⁵.

Per comprendere quanto pesò l'esperienza del contatto con queste popolazioni sulla formazione intellettuale dell'autore, ci pare poi significativo che egli abbia inserito dei riferimenti al suo lungo viaggio, e, in particolar modo, delle considerazioni sui popoli indigeni della Kamčatka, in quella che può essere considerata l'espressione più completa della sua filosofia e della sua idea di conoscenza: il discorso che pronunciò in accademia in presenza dell'imperatrice Elizaveta Petrovna nel 1750 intitolato *Reč' o pol'ze nauk i chudožestv*³⁶ [Discorso sull'utilità delle scienze e delle arti].

Dopo un'esaltazione necessaria e sperticata dell'operato dell'imperatrice Elisabetta e dell'accademia delle scienze, l'autore si concentrò, nella seconda parte del suo discorso, sulla questione dell'utilità della scienza, non solo in ambito accademico, ma anche nella vita quotidiana. La scienza è qui concepita come il motore della cultura. La conoscenza è un corpo e le sue diverse branche sono i suoi organi, proprio come gli organi del corpo uma-

³⁰ "Ma come fa un popolo non intelligente e istruito, ma selvaggio e rozzo, a fare tutto senza strumenti di ferro: costruire, tagliare, incavare, intagliare, cucire, accendere il fuoco, cucinare il cibo in vasellame di legno? Sarebbe interessante capire cosa usino al posto dei metalli: è proprio vero che il bisogno fa l'uomo ingegnoso!", S.P. Krašeninnikov, *Opisanie*, op. cit., II, p. 31.

³¹ "Ma in guerra agivano più d'inganno che di coraggio, poiché sono tanto pavidi, che non osano mai attaccare apertamente, tranne quando è strettamente necessario [...] Con i prigionieri di sesso maschile, soprattutto quelli conosciuti per la loro audacia, si comportavano con l'inumanità che è caratteristica di questi popoli", Ivi, p. 63.

³² "Di dio credono che non sia causa né delle loro fortune né delle loro sfortune, ma che tutto dipenda dall'uomo", Ivi, p. 77.

³³ Ivi, p. 111.

³⁴ Ivi, p. 129.

³⁵ Ivi, p. 135.

³⁶ Per il testo integrale del discorso si veda *Toržestvo Akademii nauk na voždennyj den' tezoimenitstva eja imperatorskago veličestva deržavnejšija i nepobedimejšija velikija gosudaryni imperatricy Elisavety Petrovny samoderžicy vserossijskija publicno govorennymi rečmi i illjuminacieju prazdnovannoe sentjabrja 6 dnja 1750 goda v Sankt-Peterburge*, Sankt-Peterburg 1750, pp. 53-98.

no, collegati tra loro. L'idea che si ricava dalla lettura del discorso è quella di una sostanziale assenza dei confini tra le diverse scienze, e, in particolar modo, tra le materie scientifiche e la filosofia. In questa impalcatura filosofica, in cui si possono già riscontrare degli elementi di una concezione materialistica della storia, è sottolineato di frequente il ruolo del bisogno come motore per il progresso, e in queste righe ritroviamo riferimenti, più o meno espliciti, ai camciadali. Krašeninnikov scrive, infatti:

Много есть и таких народов, которые в толь глубоком невежестве и заблуждении находятся, что трех перечесть не умеют без пальцев. [...] О душе своей не имеют ни малого понятия. [...] все их почти добродетели состоят в удовлетворении страстям своим, [...] Но они почитают житие свое благополучным и думают, что такие мнения их справедливые. Из чего довольно видеть можно, сколько разум наш заблуждает и в какие напасти нас вводит, ежели имеет худой пример, чему следовать. Напротив того, с добрым предводителем можем мы взойти на самой верх человеческого совершенства, можем основательное понятие получить о себе самих и о твории [...]»³⁷;

e poco più avanti:

Нужда делает остроумными. [...] Кто бы подумал, что без железа обойтись можно? Однакоже есть примеры, что камень и кость вместо того служат на топоры, копья, стрелы, панцыри, и прочая. Камчадалы, не учась физики, знают, что можно огонь достать, когда дерево о дерево трется, и для того будучи лишены железа, деревянные огнива употребляют. Искусство же показало им, что есть, варить можно и в берестеной, и в деревянной посуде. Чего ради все мастерства и художества по большей части от простых и самых бедных начал имеют происхождение»³⁸.

L'*Opisanie zemli Kamčatki* fu oggetto sin da subito di molto interesse, non solo in Russia³⁹. Opera di largo consumo, è caratterizzata da un russo medio particolarmente godibile ed è ricca di curiosità. Krašeninnikov anticipò, in questo senso, l'abate Prévost che qualche decennio più tardi consigliava di non scrivere resoconti di viaggio dove mancasse la verità, ma di fare sì che questi contenessero tutto quanto potesse costituire oggetto di curiosità e di sapere⁴⁰. Le memorie di viaggio e i resoconti di esplorazioni, in generale, dovevano destare forte curiosità nel lettore settecentesco, tanto che, con più di 3000 titoli in Europa (più del doppio del secolo precedente), la letteratura odeporica in questo secolo divenne una parte consistente della produzione libraria. Ci basterà, in tal senso, considerare le edizioni e le diverse traduzioni della opera di Krašeninnikov (la più famosa è certamente quella in francese dell'abate Chappe d'Auteroche del 1768); o ancora, il fatto che numerosi editori si impegnarono a raccogliere in compendi i resoconti di viaggi, tra i quali *Recueil des voyages au Nord*, pubblicato ad Amsterdam tra il 1715 e il 1718 oppure il *Recueil des voyages dans l'Amérique méridionale*, pubblicato nel 1738.

In questo ampio scenario i russi andarono formando, viaggio dopo viaggio, un'immagine del mondo che circondava la loro patria e ne allargava a dismisura i confini: a nord verso il Mar baltico, a sud e sud-est verso l'Asia centrale e a est verso l'estrema Siberia. È parere dello storico Pierre Chaunu che “la grande mutazione spaziale dell'Europa dei lumi riguarda essenzialmente il mondo slavo”⁴¹, in quello che fu un continuo spostamento di frontiere di questa regione, in particolare verso sud ed est.

Come abbiamo avuto modo di vedere, nell'*Opisanie* è percettibile un interesse sincero per il selvaggio, per la libertà delle popolazioni descritte. È altrettanto evidente, però, che Krašeninnikov non

³⁷ “Sono molti i popoli tanto ignoranti da non riuscire a contare fino a tre senza l'aiuto delle dita [...] Questi non hanno nessuna concezione della propria anima. Considerano giusta qualsiasi cosa serva a soddisfare le loro passioni [...] Ma ritengono la loro vita felice e le loro opinioni giuste. Da questo è facile capire come la ragione può ingannarci e in quali insidie ci cacciamo se non abbiamo un buon esempio da seguire. Al contrario, con una buona guida possiamo arrivare alla vetta della perfezione umana, possiamo giungere a concezioni solide su noi stessi e sulle cose”, Ivi, p. 80.

³⁸ “Il bisogno aguzza l'ingegno. Chi di noi potrebbe pensare di cavarcela senza il ferro? Ma ci sono esempi di pietre e ossi utilizzati per costruire asce, lance, frecce, armature e altro. I camciadali, senza nessuna conoscenza della fisica, sanno che si può avviare un fuoco strofinando legno contro legno, non avendo il ferro usano acciarini di legno. L'esperienza ha mostrato loro come sia possibile cuocere il cibo in vasellame di legno e di corteccia. Questo perché tutte le abilità quasi sempre hanno origine dalle condizioni più povere”, Ivi, p. 81.

³⁹ Per quanto riguarda il successo e l'eco dell'opera in Russia, si consideri come addirittura il poeta nazionale Puškin lasciasse degli appunti stesi durante la lettura dell'*Opisanie* consultabili oggi in A.S. Puškin, *Sobranie sočinenij v desjati tomach*, Moskva 1962, VII, pp. 248-274.

⁴⁰ M.N. Bourguet, “L'esploratore”, *L'uomo dell'Illuminismo*, a cura di M. Vovelle, Bari 1992, p. 335.

⁴¹ P. Chaunu, *La civiltà dell'Europa dei lumi*, Bologna 1987, p. 47.

si preoccupò di non oltraggiare il cuore dell'altro, impresa nella quale si cimenterà qualche decennio più tardi Jean-Jacques Rousseau⁴². Al contrario del filosofo francese, Krašeninnikov era sinceramente convinto della necessità dell'azione civilizzatrice dello Stato russo sui territori della Kamčatka, ancora senza leggi e senza dio. È significativo che nei suoi scritti non si riscontri molta attenzione per l'organizzazione sociale dei popoli descritti, proprio perché nell'autore sono preponderanti l'ottimismo e la completa fiducia nelle forme sociali dell'Impero russo, forme che iniziavano a essere esportate nello stesso periodo in quelle terre vergini. In questo senso si ha l'impressione di assistere alla perdita dell'innocenza dei luoghi e dei popoli descritti, in un continuo riferimento dell'autore ai modi di vita russificati che in particolar modo i giovani indigeni venivano adottando.

D'altronde, l'opera di cui ci siamo occupati ha visto la luce in un tempo in cui, come leggiamo in Lévi-Strauss, “viaggiando ci si veniva a trovare a confronto con civiltà radicalmente diverse dalla propria, che si imponevano anzitutto per la loro stranezza”⁴³. Se è vero che da qualche secolo queste occasioni sono diventate sempre più rare, è facile comprendere la curiosità del lettore per descrizioni di terre che non rivedrà mai vergini.

Se numerosi etnografi nostri contemporanei, alla stregua di molti viaggiatori, si allontanano dalla propria civiltà per criticarla, conferendo ad altre un valore che la propria sembra, ai loro occhi, avere perduto, quasi tutti i viaggiatori dei secoli passati – e tra loro Krašeninnikov – aderivano alle norme del proprio gruppo ed erano sì incuriositi dalle altre società, ma senza mai rinunciare a una sotterranea disapprovazione. Diversamente da Leopold Berchtold, filantropo conte moravo protagonista di un viaggio di diciassette anni attraverso l'Europa e diversi paesi dell'Asia⁴⁴, che nel 1789 scriveva: “Il viaggiatore considera la patria come un amico malato; va per il mondo in cerca di un rimedio ai suoi mali”⁴⁵, immaginiamo Krašeninnikov affermare che il viaggiatore considera la patria come antidoto ai mali delle terre che visita.

Ma non si renderebbe giustizia ai propositi del secolo se si dimenticasse la volontà di conoscenza di questi viaggiatori, che andava al di là dell'utilità manifesta. Krašeninnikov ha preso parte al grande viaggio degli uomini del suo tempo per l'inventario del mondo e la raccolta delle sue meraviglie, per la formazione di un sapere enciclopedico; e questa vastità delle intenzioni ci fa perdonare una sensibilità ancora acerba nell'analisi di civiltà distanti dalla propria.

⁴² Sull'impatto che le notizie etnografiche raccolte dai viaggiatori settecenteschi ebbero sui filosofi moderni si veda S. Landucci, *I filosofi e i selvaggi*, Bari 1972.

⁴³ C. Lévi-Strauss, *Tristi tropici*, Milano 2008, p. 75.

⁴⁴ Per notizie sul viaggio di L. Berchtold si rimanda a J. Stagl, *A History of Curiosity: the Theory of Travel 1550-1800*, London 2004, pp. 209-227.

⁴⁵ M.N. Bourguet, “L'esploratore”, op. cit., p. 298.